



Masserie e altri manufatti abitativi

Quando parliamo di abitazioni e di Murgia, la prima cosa che ci viene in mente sono Le Masserie, manufatti abitativi le cui origini risalgono all' XI secolo ma che sono cresciuti in numero e spesso in grandezza per tutti i secoli successivi fino a metà del XIX secolo.

Le prime masserie risalgono quindi al periodo Normanno-Svevo, spesso modellate sulle curtes preesistenti, unità produttive rurali a loro volta sviluppo delle ville romane diventate punto di riferimento nelle zone di campagna durante le invasioni barbariche. Sotto il governo di Federico II di Svevia, assistiamo alla fondazione di numerose Masserie Regie e Casali che rappresentano i poli di attrazione di una strategia di ripopolamento delle campagne da parte dell'Impero. Quello che era stato un sistema di organizzazione del territorio basato sulla divisione in feudi, proprietà di signori locali (conti o baroni), sotto Federico II perde potere a favore di uno Stato che cerca (riuscendoci magistralmente) di centralizzare la gestione del territorio.

In questo periodo le Masserie Regie appartenevano quindi al demanio dello Stato e venivano gestite dal magister massarium (uno per ciascuno dei tre Giustizierati : Terra Ydronti [Otranto], Terra di Bari e Capitanata, con i quali Federico II, il Puer Apulie , aveva diviso il territorio pugliese), al quale erano sottoposti i massari , che conducevano le masserie minori e i Casali, piccoli nuclei abitativi rurali anch'essi dipendenti dalle Masserie Regie. Quando pensiamo a queste ultime, tuttavia, non dobbiamo immaginare, costruzioni rurali imponenti, esse erano, invece, costituite da un casupola che serviva come deposito degli attrezzi e derrate, da una stalla, dalla domus , lo spazio abitativo, e da una curtis delimitata da un muretto a secco, dove si allevavano gallinacci e suini.

Tutto questo sistema si smantella durante la successiva dinastia Angioina e la seguente Aragonese. La Puglia, nel tardo Medioevo, diviene, per lo Stato, una riserva di derrate alimentari da sfruttare il più possibile e si assiste alla rifeudalizzazione di intere parti del demanio. Il settore economico che meglio resiste da un punto di vista commerciale è la pastorizia, spesso a discapito dell'agricoltura sullo sviluppo della quale s'investe sempre di meno.

In questo periodo assistiamo ad uno spopolamento delle campagne ma nello stesso tempo la perdita di centralità delle città costiere, causata dallo spostamento dei traffici marittimi dall'Adriatico al Tirreno, avvantaggia l'ascesa dei centri sub costieri (Corato, Ruvo e Andria) e più interni (Gravina e Altamura) che esportano i loro prodotti verso Napoli sfruttando la viabilità romana (Appia).

I contadini ora si trasformano in pendolari, vivono cioè in città e si recano quotidianamente nei campi. Gli unici a risiedere ancora nelle campagne sono i massari di campo e di pecore e i pochi lavoratori che li assistono.

In questo periodo viene istituita la Dogana per la mena delle pecore in Puglia e questo nuovo organismo giuridico amministrativo modifica profondamente gli assetti economico-territoriali del territorio pugliese.

La Dogana regolando la Transumanza, in tutte le sue fasi, divide anche il territorio in diverse unità produttive, differenti per funzione e caratteristiche strutturali. Nelle pagine di questa sezione del sito riportiamo una descrizione delle diverse tipologie di Masserie presenti sulla Murgia.



ALCUNE PRECISAZIONI SULLE MASSERIE

Centinaia sono le masserie sparse su tutta l'Alta Murgia, alcune tutt'oggi abitate, tante altre, invece, ormai ruderi diroccati, ma dall'innegabile fascino. I materiali autoctoni con i quali sono state costruite fanno sì che i loro colori e spesso le loro forme si integrino perfettamente con l'ambiente circostante e questo è ancor più visibile lì dove, il prolungato stato di abbandono, ha permesso alla natura di riconquistare i suoi spazi, invadendo, con vegetazione spontanea, gli ambienti un tempo vissuti dall'uomo.

Non dobbiamo pensare che la costruzione delle masserie fosse basata su progetti grafici scritti; i lavori erano diretti da un mastro muratore che in accordo con il proprietario del terreno e, tenendo ben presenti le sue esigenze, stabiliva dove era più opportuno collocare geograficamente la costruzione (in posizione vantaggiosa meteorologicamente e vicina alle fonti di approvvigionamento dei materiali da costruzione), come strutturare gli spazi (questa era un'operazione che si definiva in itinere sulla base di un'idea più generale stabilita in partenza) e i materiali da impiegare. A questo proposito apriamo una veloce parentesi. Le costruzioni di un certo valore erano solitamente realizzate, nella parte inferiore, quella portante, in **mazzaro duro**, una pietra dalla caratteristica compattezza, pregiata, poiché di scarsa reperibilità. Il mazzaro duro era usato anche per le finiture (capitelli, stipiti scale), gli elementi decorativi nonché forni e camini, la durezza di questo materiale resisteva, infatti, alle alte temperature evitandone la crepatura. Di "**tufo calcareo**", materiale lapideo tipico della murgia e di alta disponibilità, erano costruiti invece i piani superiori o tutte quelle parti che non necessitavano di una elevata resistenza. L'intonacatura si eseguiva con materiali derivati dal tufo stesso. Inutile specificare che, quello che descriviamo come il "miglior modus operandi" nella pratica poteva subire una serie di variazioni dovute alle disponibilità economiche del committente, è abbastanza comune quindi trovare costruzioni realizzate totalmente in tufo, un materiale "povero" che, pur avendo ottime capacità isolanti (da un punto di vista termico), è tuttavia estremamente poroso, cosa che ne sconsiglia l'utilizzo per le fondazioni, che era bene fossero il più possibile refrattarie all'assorbimento dell'umidità del suolo.

Le masserie di portata

Soprintendevano alle terre destinate all'uso agricolo, caratterizzate da un ciclo quadriennale di sfruttamento (due anni di coltura e due di riposo). Nei due anni di riposo le terre venivano usate come pascolo. Annesso alla masseria il demanio concedeva una parte di terreno di grandezza pari ad un quinto della proprietà totale, per il pascolo delle bestie da lavoro (mezzane) proprie della masseria.

Le Poste

All'interno delle Locazioni (i pascoli demaniali assegnati ogni anno ai locati per svernare dall'8 novembre a maggio) erano costruite le Poste, costruzioni collocate in posizioni geografiche riparate dai freddi venti di



tramontana invernali. Esse erano composte da: stalle, recinti, ambienti per la mungitura e lavorazione del latte nonché dalle abitazioni dei lavoratori.

I Riposi

Le Locazioni, con le annesse Poste erano però l'ultima tappa del percorso di transumanza invernale; prima di avere, da parte dello Stato, l'assegnazione della Locazione definitiva, i pastori con le loro greggi sostavano per due mesi, da settembre a inizio novembre, nei Riposi, aree attrezzate nelle quali il doganiere e i suoi sottoposti (tutti per conto dell'impero) si occupavano della gestione di questi transiti, da un punto di vista legale e amministrativo, occupandosi, soprattutto, della conta delle pecore, operazione necessaria, non solo a stabilire la locazione più idonea (per grandezza) ma anche il dazio (fido) da pagare, proporzionale al quantitativo di pecore che componevano il gregge.

Masserie nuove e di corte

Come abbiamo spiegato nel paragrafo introduttivo di questa sezione, nel Tardo Medioevo le campagne si spopolano e i contadini vanno a vivere in città trasformandosi in operai pendolari stagionali salariati dai signori locali e sui terreni demaniali molte sono le rivendicazioni di questi ultimi che, spessissimo, parcellizzano abusivamente il suolo pubblico ergendo muretti a secco e piantando alberi e vigne lì dove i terreni sono destinati a pascolo. Per porre rimedio a questa situazione a partire dalla metà del 1400 la Corona ordina, con una serie di provvedimenti il reintegro dei demani fiscali, l'abbattimento delle costruzioni abusive e il ritorno di questi terreni all'uso pastorizio.

Fanno eccezione le concessioni, conseguenti alle carestie della metà del 1500, che togliendo al pascolo svariati ettari di terreno li destinano all'uso agricolo. Vengono quindi costruite masserie nuove e di corte distinte dalle masserie vecchie anche perché vi si praticavano cicli produttivi differenti dal quadriennale.

Masserie fiscali

Le masserie fiscali sovrintendevano alla riscossione delle imposte e, vista la grossa quantità di denaro che custodivano, erano costruzioni fortificate.

Gli Jazzi e le masserie per pecora

Gli jazzi sono dei recinti in pietra che venivano costruiti adiacenti alle masserie per pecora, solitamente caratterizzate dalle abitazioni su un solo livello e con gli ambienti dei quali abbiamo già parlato descrivendo i riposi. Erano dislocati in pendenza, sui declivi, disposti a sud in posizioni riparate dal vento e localizzati in luoghi nascosti alla "facile vista" di coloro che per professione facevano i "ladri di bestiame". Hanno una forma a sezione circolare; i raggi di questa forma dividono lo spazio in aree separate con la funzione di ospitare diversi tipi di pecore (per razza o per condizione fisica (incinte o meno) Comprendevano, lungo la parte alta, come limite alla sezione di circonferenza, gli ambienti per il ricovero delle pecore (lamioni) di



solito con copertura in legno, ma spesso anche a volta in pietra.

Caratteristiche sono le cosiddette "para lupi", pietre poste in alto al muro di cinta dello jazzo, collocate orizzontalmente e sporgenti che servivano ad impedire ai lupi (ma anche ai ladri), lo scavalco del recinto.

Le masseria da campo

Questa tipologia di costruzione, che possedeva le caratteristiche della masseria di portata, era di gran lunga più imponente della precedente, ed era composta da una polifunzionalità di ambienti che ne facevano un nucleo autonomo nel desolato paesaggio rurale.

Innanzitutto il casino padronale era disposto su due livelli, accanto a questo, su un livello solo, c'erano le abitazioni del massaro e degli operai, poi un ambiente che fungeva da deposito delle sementi, stalle per cavalli e mucche, ricovero per le pecore, il pollaio, le corti per gli animali, il forno, la cantina, il colombaio e la cappella (che permetteva agli operai di non doversi spostare in città per le funzioni religiose domenicali). Il tutto era circondato da un muro di cinta a secco che separava la masseria dai campi coltivati ad orto e a cereali nonché dal pascolo e dall'altra recinzione che circondava il giardino mediterraneo area che custodiva anche la "para delle api" (dove si praticava l'apicoltura). Nei campi, ma non distante dalla masseria stessa, altre strutture garantivano l'approvvigionamento idrico : piscine, neviere, votani e pozzi.

Le masserie pastoral-cerealicole

La distinzione tra queste due tipologie di masseria (masserie da campo e per pecora) era meno netta nella fascia più centrale del territorio murgiano. Abbiamo quindi una commistione tra le funzioni pastorizie della struttura (jazzo, ricovero per le pecore e mungitoio) e quelle agricole (sementaio, aia e giardino). Queste masserie gestivano la coltura delle lame (gli avvallamenti tra una collina e l'altra)le uniche fasce di terreno fertile; più in alto, infatti, il paesaggio pietroso murgiano, non permetteva l'uso agricolo del suolo.

Le masserie padronali

Nel 1806 viene soppressa la Dogana per la mena delle pecore in Puglia e pian piano assistiamo all'inizio di un processo che si estenderà fino ai giorni nostri che vede il rovesciamento dei rapporti tra pastorizia e agricoltura. Assistiamo allo smantellamento della proprietà ecclesiastica e alla parcellizzazione agraria che avrebbe dovuto distribuire le terre ai contadini ma che in definitiva beneficierà solo la nascente classe borghese che si approprierà della maggior parte dei terreni, frutto del duro lavoro dei contadini sulle loro quote. Lì dove la borghesia non riesce ad avere piena proprietà dei terreni perché ancora di proprietà delle vecchie aristocrazie (molte delle quali, trasferitesi nella capitale Napoli a Roma o anche a Parigi, si sono ormai completamente disinteressate ad un territorio sempre più in decadenza da un punto di vista economico), riesce comunque a gestire questi possedimenti con assoluta autonomia.

In questa fase il nucleo centrale della vita agreste diventa la masseria padronale , lì dove l'abitazione precedente era costruita su un livello, essa viene sopraelevata di un piano a formare il



cosiddetto casino, abitazione del borghese. L'allevamento e la coltivazione sono attività svolte in economia ,attraverso lo sfruttamento, ad opera del padrone borghese, di una serie di lavoratori : avventizi (giornalieri), mietitori che erano costretti a sottostare a continue vessazioni per "sbarcare il lunario".

Case cantoniere

Sono le tipiche case rosse (quasi tutte abbandonate o inutilizzate per scopi abitativi) che troviamo ai bordi delle strade, anche secondarie o vicino le ferrovie. Quelle rosse, entrate ormai nell'immaginario collettivo, sono proprietà dell'Anas s.p.a.(Azienda Nazionale Autonoma delle Strade) le altre delle Ferrovie dello Stato. Un tempo abitazioni del personale che si occupava della manutenzione delle infrastrutture stradali, nel primo caso e ferroviarie nel secondo, dal 1980 in poi ne è stato dismesso l'utilizzo, venute meno le loro funzioni operative a causa dei processi di esternalizzazione dei lavori di manutenzione stradale e ferroviaria. Solo poche di esse sono utilizzate come magazzini e depositi.

Case della riforma agraria

Una delle tipologie abitative (in gran parte mai terminate , quasi tutte abbandonate) presenti nel paesaggio murgiano sono le Case Coloniche della Riforma agraria. Nell'immediato dopo guerra infatti una forte mobilitazione delle masse agricole costrinse l'allora governo De Gasperi a varare la cosiddetta "Riforma Agraria" che avrebbe dovuto, specie nel mezzogiorno, espropriare le terre ai latifondisti per parcellizzarle e dividerle tra i contadini, dando una risposta al motto stesso della sollevazione popolare che urlava "LA TERRA A CHI LA LAVORA".

Ogni podere "avrebbe dovuto preliminarmente essere sottoposto ad un processo di trasformazione fondiaria, per la realizzazione degli ordinamenti produttivi preventivati per ogni zona agraria. In seguito l'appezzamento di terra avrebbe dovuto essere dotato di un'abitazione (la casa colonica appunto) con tutti i servizi necessari (pollaio, pozzo, cisterna, stalla etc) e corredato di tutti gli attrezzi agricoli necessari al lavoro dei campi. Un sistema viario avrebbe collegato tutte queste "casette sparse" a dei "Centri di Servizio" (ex. Dolcecanto in agro di Gravina di Puglia), piccoli nuclei abitativi forniti dei servizi pubblici essenziali (trasporti, assistenza scolastica e sanitaria, uffici pubblici,luoghi di culto religioso e spazi sociali). Ma solo il 30 % dei contadini richiedenti l'assegnazione dei terreni riuscì ad ottenerli.

(informazioni tratte da "Le case coloniche della riforma agraria" di Raffaele De Leo)

La Torre dei Guardiani di Ruvo

E' una costruzione che risale al 1898 in contrada "Ferrata Jazzo Rosso" nell'agro di Ruvo di Puglia, un tempo utilizzata come alloggio delle guardie campestri (da qui il suo nome) è oggi in



CicloMurgia.com

affidamento, da parte del Comune di Ruvo di Puglia, al "Gruppo Speleologico Ruvese" che dal 1995 dopo una prima estate dedicata al suo alacre restauro, prosegue l'opera di mantenimento della struttura, con l'obiettivo di realizzare all'interno della stessa un "Centro di divulgazione Territoriale" a servizio di coloro che vogliono approfondire gli studi sul territorio murgiano.

Associazione Ra-Dici | Via Madre Anna Ventura n. 47 | 70059 Trani (Ba)

Cell: 338.98.81.731 | mail: info@ciclomurgia.com